

Da Rocky a Botticelli

Philadelphia italiana

La statua in bronzo di Rocky è ai piedi della scalinata del Philadelphia Museum of Art. È ormai un'icona della cultura popolare americana. Meta inevitabile di ogni turista che viene in città, statua e gradini esercitano lo strano fascino di un monumento che celebra un eroe di celluloido, ma rende omaggio a un'idea vera, quella del sogno americano.

Se iniziamo dagli «Rocky Steps» il nostro tour della città dove nacquero gli Stati Uniti d'America, è per una precisa ragione: l'origine italo-americana del pugile incarnato sullo schermo da Sylvester Stallone. Perché, e qui finisce la finzione cinematografica e comincia la realtà, in poche regioni degli Usa la presenza, l'influenza e il contributo della comunità italiana a tutti gli aspetti della fabbrica sociale sono stati e sono così forti, ricchi e profondi come a Philadelphia.

È partendo da questo dato di fatto che Andrea Canepari, console generale d'Italia, uno di quei diplomatici che il nostro Paese dovrebbe avere a modello, ha avuto l'idea di «Ciao Philadelphia» (ciaophiladelphia.com). È andato a bussare a ogni porta: amministrazioni pubbliche, aziende, musei, fondazioni, università, società culturali. Ne è venuta fuori una manifestazione unica, che per la prima volta mette insieme tutti i pezzi dell'italianità di questa metropoli. Per l'intero mese di ottobre, Philadelphia parla e pensa italiano: concerti, mostre, proiezioni, conferenze, seminari universitari, tour architettonici. «L'impatto degli italo-americani è stato immenso. Ciao Philadelphia sottolinea questo legame», ha detto lanciando la manifestazione il sindaco democratico Michael Nutter, così appassionato del nostro Paese che quando mesi fa fu ventilata la chiusura del consolato italiano, non esitò a intervenire per scongiurarla, chiamando Matteo Renzi, che conosce personalmente da sindaco di Firenze, città gemellata con Philadelphia.

Ma torniamo al punto di partenza, risaliamo la scalinata di Rocky e facciamo un salto indietro nel tempo, al Rinascimento: il museo (philamuseum.org) dedica un imperdibile percorso alla Italian Renaissance, tirando fuori dalla sua collezione permanente i capolavori dei Grandi Maestri, da Masaccio a Botticelli, da Bellotto a Tiepolo. E sempre nel quadro di Ciao Philadelphia, lo stesso museo ospita una mostra dedicata a Paul Strand, uno dei maestri della fotografia moderna, dove l'Italia è uno dei punti forti dell'allestimento. L'epopea dell'immigrazione italiana a Philadelphia tra la fine dell'Ottocento e i primi decen-

ni del Novecento rivive al Molo 53, sulla Washington Avenue, che fu la seconda porta d'accesso all'America dopo Ellis Island: qui sbarcarono un milione di persone, quasi 200 mila nostri connazionali. Qui Jody Pinto, artista italo-americana, ha installato un memoriale molto suggestivo, una boa di terra in metallo con la punta illuminata, che segna il luogo dove si concentrarono tante speranze e sofferenze. Parlano la nostra lingua le grandi istituzioni culturali di Philadelphia, come la prestigiosa Penn University, dove Fabio Finotti dirige il Centro di Studi Italiano, o la Temple University, dove l'oncologo e genetista Antonio Giordano guida lo Sbarro Institute for Cancer Research and Molecular Medicine e sta per lanciare un nuovo master in bio-innovazione, che coniuga la medicina al business. A «80 anni di design italiano nelle calzature, da Ferragamo a Prada» è dedicata la mostra che il College of Media Arts & Design della Drexel University ha allestito nella cornice di Ciao Philadelphia. Mentre Villanova University ospita un'altra bella mostra fotografica, con vedute di Pavia dall'Ottocento ai nostri giorni.

Vale sicuramente la pena allontanarsi poco dal centro per visitare l'Automotive Museum, l'incredibile collezione di auto da corsa d'epoca che un imprenditore italo-americano, Fred Simeone, ha messo insieme nell'arco di quarant'anni (simeonemuseum.org). Nominato nel 2011 migliore museo automobilistico al mondo, vanta 65 automobili da leggenda, di cui la metà italiane: bolidi originali, vincitori di Mille Miglia, Targa Florio, Le Mans, chicche introvabili come un'Alfa Romeo Super Sport del 1929 o una Ferrari Testa Rossa del 1958. E Philadelphia è italiana anche nell'architettura. A convincersene basta una passeggiata nel suo cuore storico, culla della democrazia americana, dove edifici come la First Bank of United States, l'Athenaeum e la Carpenter's Hall, in cui si riunì il primo Congresso Continentale delle 13 colonie, hanno tutti il Palladio come modello.

L'anima popolare italo-americana la ritroviamo a South Philadelphia, lungo le strade dove Rocky si allenava correndo tra gli incoraggiamenti dei paisà. La nuova tendenza si dipana su Passyunk Avenue, pieno di ristoranti, lounge, pasticcerie, locali dove si fa musica sempre pieni di giovani. Forse nessuna città degli Usa più di questa ci porta dentro l'anima italica dell'identità americana. «Spero che Ciao Philadelphia diventi appuntamento annuale», si augura il vicesindaco, che di nome fa Michael «Michele» Di Bernardinis.

Paolo Valentino

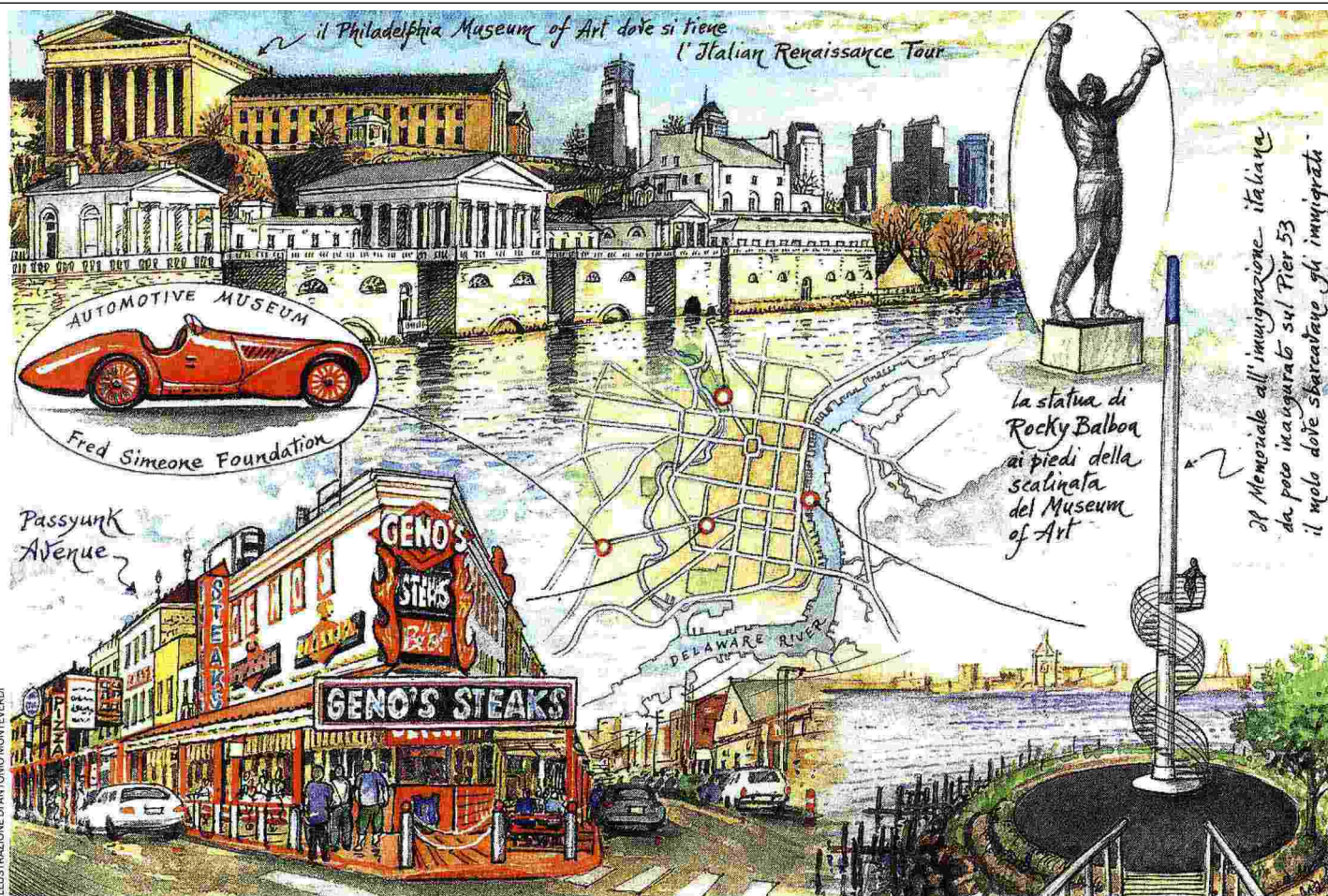
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concerti, mostre, conferenze
Nella città della Pennsylvania il «sogno americano» parla la nostra lingua



Il film

È ambientato in una Philadelphia di metà anni Settanta «Rocky», il film diretto da John G. Avildsen scritto e interpretato da Sylvester Stallone che vinse tre premi Oscar, tra cui quello per il miglior film e miglior regia. Un successo straordinario che diede vita ad una vera saga. La statua in bronzo del pugile, posta ai piedi della scalinata del Philadelphia Museum of Art — la stessa che Stallone percorre nel film — è la celebrazione di quell'eroe globale



Il logo

Ancora per tutta la prossima settimana Philadelphia sarà teatro di eventi che ne celebrano i forti legami con l'Italia. Sopra, il logo della manifestazione

